

Il Sole 24 Ore Religione e società

ABITARE LE PAROLE / RINUNCIA

Per sconfiggere l'«ego»

«Il segreto della vita felice sta nella rinuncia. Rinuncia è vita. Cedimento significa morte» (M.Gandhi). Dal latino renuntiare (composto di re e nuntiare: «annunciare») la rinuncia è l'atto di non rivendicare il possesso di un oggetto o un'azione che si avrebbe il diritto di avere o di compiere. Insomma, la rinuncia è l'atto di non esercitare un potere. Tale mancata rivendicazione, secondo Gandhi, è il segreto della felicità. Il prefisso latino re indica il ripetersi di un'azione nello stesso senso o in senso contrario.

Talvolta il prefisso (re) non ha valore di ripetizione ma ha, si dice, una funzione derivativa, che cambia cioè il significato del termine. “Rinuncia” quindi, oltre a essere, l'atto di non rivendicare può anche avere il significato negativo di “sacrificio” imposto dalle circostanze, dalla necessità, dalla povertà. In questo caso, la rinuncia è sinonimo di privazione, non certo di felicità. Va ricordato comunque che nel contesto religioso, nel mondo degli antichi miti e nelle stesse filosofie orientali, con le dovute differenze, la rinuncia al possesso non è vista come perdita, ma come segno di sconfitta dell'ego e quindi come via per la purificazione.

La storia, la letteratura, la filosofia e le religioni sono colme di esempi di rinunce, di sacrifici, di gesti eroici contro l'apparente supremazia e potere, contro l'orgoglio e la sopraffazione a favore di un ritorno all'essenziale. Agamennone, Sansone, Abramo, Francesco d'Assisi sono solo alcuni esempi di storie di rinunce, a volte anche solo virtuali, in cambio – spesso – della “sola” promessa di un bene maggiore. Forse è questo il contesto nel quale va letto quanto amava dire J. W. Goethe: «Tutto il nostro trucco sta in questo, che per esistere rinunciamo alla nostra esistenza».

Nella società contemporanea la rinuncia è associata semplicemente alla perdita. E la rinuncia, intesa come perdita, è priva di valore. Modelli culturali, economici e sociali ci “impongono” di non rinunciare mai a qualcosa che desideriamo veramente. Ci inducono persino a non desiderare, ma ad ottenere “subito” tutto, a soddisfare anche le aspirazioni più insignificanti. È difficile aspettare ... figuriamoci rinunciare! Ed è proibito rimpiangere. «Ciò ci rende privi di compassione verso le rinunce copiose e persistenti degli altri. Tuttavia non c'è maggior libertà che quella di lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare tutto, e permettere che Egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera» (Papa Francesco).

Mons. Nunzio Galantino